

STORIA DI CINISELLO BALSAMO

Terza Lezione – 27 marzo 2024

La trasformazione di Cinisello e di Balsamo dal IX al il XVI secolo

La costituzione del Sacro Romano Impero e l'introduzione in Italia del sistema feudale da parte dei Franchi avvengono attraverso un più stretto rapporto con la Chiesa di Roma e i suoi vescovi, molti dei quali ricoprono la doppia carica di vescovi-conti.

Stabilitosi questo rapporto privilegiato, anche le pievi rafforzano la propria struttura, a partire dal IX secolo, infatti, le decime diventano obbligatorie, garantendo così un sostentamento regolare al clero pievano, che vive a *Dexium*, sotto la guida del *presbiter*. Nella chiesa plebana di *Dexium* si amministra il battesimo e qui si svolgono le funzioni solenni della Settimana Santa cui partecipano gli abitanti di tutti i villaggi della pieve. La presenza di un numero stabile di decumani inizia a garantire a ciascuna comunità un servizio religioso e un'assistenza più regolari.

• I DOCUMENTI DEI SECOLI XI -XII - XIII

A partire dall'XI secolo Milano vive un lungo periodo di contrasti interni dovuti alle lotte tra la grande e la piccola nobiltà prima, e in un secondo tempo tra l'intera nobiltà e il popolo. Un fenomeno questo cui non è estranea la diffusione dell'eresia catara in città, che qui assume una specifica identità storica: la pataria.

In quest'epoca le notizie sui nostri due villaggi ci giungono assai frammentarie, seppur abbastanza copiose, attraverso atti notarili in cui i contraenti o i testimoni hanno a che vedere, in maniera diretta o indiretta, con i villaggi di *Cinixellum* e di *Balsemum*.

Nel 1050 Apo, di professione negoziante, vende a un certo Liutprando i suoi beni a *Balsemum* e a Palazzolo.

Nel 1067 Bonizo, del fu Adamo e Amiza del fu Amizone del luogo di *Balsemum* cedono alcuni loro apprezzamenti a Martino del luogo di Meda.

In un atto del 1119 si parla dei terreni posseduti a *Cinixellum* dal clero milanese e in un altro del 1227 vi si elencano i possedimenti ivi censiti della Canonica di Sant'Ambrogio.

Quattro sono comunque le notizie di maggior rilievo risalenti a quest'epoca.

A) le cronache antiche riferiscono che attorno al X secolo la nobile famiglia dei Balsamo abbia lasciato il villaggio, cui aveva dato il proprio nome, per trasferirsi a Milano, dove i suoi esponenti avrebbero fatto costruire la chiesa di San Bartolomeo a Porta Ticinese.

B) nell'XI secolo a *Balsemum* è accertata la presenza di una comunità di suore che vivono nel monastero di San Marco. Una notizia confermata oltre cinque secoli più tardi dalla planimetria di questa chiesetta lasciataci da San Carlo Borromeo nella sua visita

pastorale. Il monastero di San Marco sarebbe stato poi inglobato nel 1131 da Innocenzo III a quello più grande di Santa Maria di Inghino a Monza.

C) Nel 1091 il nobile Lanfranco della Pila, d'accordo con la moglie Fraxia, fonda un ospedale e nella dote inserisce 7 iugeri e 3 pertiche di terra situati a *Cinixellum*.

D) Tragica è invece la sorte conosciuta dai nostri due villaggi in conseguenza del conflitto tra l'imperatore Federico I, detto il Barbarossa, e il comune di Milano. Assediata e conquistata una prima volta la città (agosto-settembre 1158), il Barbarossa la cinge nuovamente d'assedio nel 1162: per impedire qualsiasi rifornimento agli assediati l'imperatore ordina che, nel raggio di 10 miglia attorno a Milano, venga fatta terra bruciata. Le messi non ancora raccolte sono bruciate, gli alberi da frutto tagliati e i villaggi incendiati e distrutti. *Cinixellum* e *Balsemum* rientrano in questa area e subiscono la triste sorte decretata dal Barbarossa.

• **DAL COMUNE ALLA SIGNORIA**

Sconfitto il Barbarossa a Legnano nel 1176, riprendono ancora più aspri i contrasti all'interno del comune di Milano, il cui governo sempre più spesso viene affidato a una figura giuridica *super partes*: il podestà. Una scelta che non riesce a placare le lotte intestine tra il popolo, sostenuto dai Torriani, e la nobiltà, capeggiata dai Visconti. Queste le due famiglie che di fatto si contendono il governo di Milano per tutto il XIII secolo.

In un simile contesto sorprende la floridezza della città e del suo contado, che in questo secolo tocca vertici di assoluto prestigio in Europa.

Questa espansione economica finisce per avere effetti rilevanti anche nel rapporto tra la città e i villaggi del contado: la città ha bisogno di manodopera per le proprie botteghe e la prende proprio dai rustici delle campagne che, in numero sempre maggiore, si trasferiscono a Milano.

Gli atti notarili del tempo ci parlano di Anselmus, Guidottus e Lanfrancus de Balsemo; ma soprattutto si ricorda un Piero de Balsemo che nella seconda metà del Duecento fu Console del Comune milanese.

• **IL BEATO CARINO DA BALSAMO**

Al grande rigoglio economico nel Duecento si accompagna a Milano anche una preoccupante proliferazione delle sette ereticali: il Verri ne conta nella sola città almeno 15 e alcuni loro esponenti ricoprono anche cariche importanti all'interno dell'amministrazione pubblica.

Per contrastare questo fenomeno nel 1220 iniziano la loro missione a Milano i predicatori Domenicani e Francescani, senza peraltro raggiungere risultati confrontanti. Otto anni dopo infatti vi si insedia il Tribunale dell'Inquisizione e nel 1233 i Domenicani inviano a Milano Pietro da Verona, uno dei più efficaci avversari degli eretici.

Gli esponenti delle sette ereticali decidono ben presto di sbarazzarsi della sua ingombrante presenza e affidano l'incarico di sopprimerlo ad un noto figuro: Caro (o Carino) da Balsemo.

Costui, con l'aiuto di un complice Albertino Porro de Lenta, attende sulla strada che da Como conduce a Milano fra' Pietro da Verona e il confratello che lo accompagnava, uccidendo entrambi a colpi di falchetto.

Rinchiuso in carcere, Carino evade grazie alla complicità dei suoi potenti committenti eretici e fugge verso Roma. Giunto nei pressi di Forlì è colto da alte febbri e viene ricoverato proprio in un convento di Domenicani. Qui guarisce, ha una profonda crisi e si converte. Divenuto frate domenicano, resta fino alla sua morte, avvenuta nel 1294, nella città di Forlì, stimato da tutti per la propria vita dedicata alla preghiera, alla penitenza e al servizio dei poveri.

Il suo capo e alcune sue spoglie furono traslate dalla città romagnola alla chiesa parrocchiale di Balsamo nel 1934, grazie all'interessamento dell'allora parroco di San Martino don Emilio Griffini, che trovò a sua volta un illustre sostenitore nell'arcivescovo di Milano, il cardinale Schuster.

Balsamo può annoverare un altro beato tra i suoi figli, seppur meno noto del già citato Carino: si tratta del Beato Balsamo che all'inizio del Duecento resse le sorti dell'abbazia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni in provincia di Salerno. Una sua preziosa reliquia fu traslata nella parrocchiale di Balsamo dallo stesso parroco Griffini con il consenso del cardinale Schuster nel 1932.

• **LA DOMUS HUMILIATORUM DI CINIXELLUM**

Un ruolo non marginale nell'espansione economica e commerciale di Milano tra il XII e il XIII secolo spetta agli Umiliati. Erano costoro una setta religiosa divisa in tre ordini: c'erano i fratelli e le sorelle consacrati a Dio; i frati e le suore che, pur seguendo una regola, rimanevano laici e da ultimo quelli che continuavano a vivere nelle loro case e nelle loro famiglie attendendo ai doveri coniugali, all'educazione dei figli e al lavoro.

Un settore in cui gli Umiliati si rivelarono particolarmente attivi e abili fu quello della lavorazione della lana, dove raggiunsero presto un elevato grado di competitività economica.

Una di queste comunità di lavoro degli Umiliati esisteva certamente a Cinisello almeno dal 1216 e vi resterà attiva fino al 1344.

La loro presenza tra la nostra gente produce quantomeno due effetti che emergono chiaramente dall'evoluzione storica delle comunità di *Cinixellum* e di *Balsemum*: un rigoglio di vocazioni e una diffusione dell'arte della lavorazione della lana.

Le indicazioni nel campo religioso sono chiare e dirette:

- un documento del 1268 cita una certa Poma figlia di ser Maschari de Balsemo che si consacra suora assieme alla propria serva Irvita;
- in un altro ancora viene citato il frate Pietro de Cinixellum, che fu tra i primi seguaci di San Gerardo a Monza.

Non meno evidenti sono le indicazioni che ci giungono dal Registro dei Mercanti di lana sottile, tra i cui aderenti sono citati un Ambroxius de Cinixellum nel 1310 e successivamente un Martinus e un Gasparolus de Balsemo.

• **LA SIGNORIA DEI VISCONTI**

La famiglia dei Visconti governa quasi ininterrottamente Milano dal 1277- anno in cui le truppe di Ottone Visconti sconfiggono a Desio l'esercito capitanato da Napo Torriani- sino alla morte del duca Filippo Maria, l'ultimo esponente della dinastia, sopraggiunta inaspettatamente nel 1447.

L'impronta lasciata dai Visconti in questo secolo e mezzo di dominio è profonda, sia nella città che in tutto il territorio sottoposto al loro governo.

Importanti sono per la vita dei singoli villaggi due provvedimenti relativi alle comunità locali. E' infatti con i Visconti che nell'amministrazione dei villaggi si affianca alla figura del console quella dell'anziano della parrocchia: a costoro spettava il compito di tutelare le leggi e la morale, inoltre avevano l'obbligo di denunciare agli organi centrali di Milano qualsiasi violazione delle leggi.

Un decreto del 1385 emanato da Gian Galeazzo Visconti riduceva i villaggi e il territorio della pieve di Desio, cui venivano sottratti Seregno, Biassono, Vedano e Macherio, in seguito reintegrati.

Le notizie relative alla vita nei nostri due villaggi in epoca viscontea sono particolarmente interessanti, e riguardano diversi aspetti.

I Visconti avevano una grande passione per la caccia, che praticavano secondo la moda del tempo con i falconi. Un decreto di Gian Galeazzo del 1386 proibiva a chiunque di cacciare nelle campagne di Monza e di Desio, considerate riserve ducali. Le proteste dei nobili portano l'anno seguente ad una limitazione del decreto, consentendo la caccia con i falconi e i levrieri dalla strada di Cinisello alla divisione di quella di Monza, verso Milano, e della strada di Monza verso il Lambro fino a Sesto.

Questo secondo decreto riguarda esclusivamente i nobili, solo loro possedevano falconi e levrieri; inoltre dimostra come la zona a nord-est di Cinisello, quella che porta alla Taccona, e la parte a sud-est di Balsamo, quella verso la Bettola, fossero riserve di caccia ducali, ricche quindi di selvaggina.

Un'altra notizia riguarda l'approvvigionamento di pesce per la corte: un nostro antenato "Fachino de Cinisello", con altri tre compagni di lavoro "Angelino de Brozis, Antonio Gulasica e Giovanni Morano" nel 1427 erano addetti al rifornimento di pesce e il nostro antenato aveva fama di uomo onesto se gli si evitava di dimostrare la freschezza del proprio prodotto.

Ancor più interessanti appaiono le notizie inerenti all'evoluzione dei nostri due villaggi e al processo di formazione delle parrocchie.

Già si è accennato alle indicazioni fornite dal "*Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*" di Goffredo da Bussero (1297) da cui sappiamo che in tutta la pieve di Desio c'erano 42 chiese e 51 altari.

A Cinisello esisteva la sola chiesetta di Sant'Eusebio; mentre a Balsamo troviamo la chiesa del monastero di San Marco e la parrocchiale di San Martino, ove c'era anche un altare minore dedicato alla Madonna.

All'inizio del XIV secolo si registra nel Ducato di Milano un diffuso aumento della popolazione, tanto che nella nostra pieve appaiono alcuni villaggi prima mai nominati, fra questi Muggiò.

Questo fenomeno coincide con la conclusione di quel processo di trasformazione urbanistica di Cinisello che aveva portato una parte consistente della popolazione a stanziarsi attorno alla grande piazza.

Negli Anni Trenta, durante gli scavi per la costruzione di una ditta - la "Mica" - viene rinvenuta un'anforetta contenente una trentina di monete d'argento coniate a Milano nel XIII, con l'effigie di Sant'Ambrogio senza staffile. E' la prova dell'ormai avvenuto insediamento attorno alla piazza: infatti un piccolo tesoro si seppellisce in un luogo vicino a casa e controllabile. Tragica presumibilmente è invece stata la fine del proprietario, proprio perché le monete sono rimaste inutilizzate per secoli.

Sempre nel XIV secolo, attraverso i dati riportati da un registro del 1398, il "Notitia Cleri Mediolanensi", conosciamo dei sacerdoti che operano nella pieve di Desio e abbiamo le prime indicazioni patrimoniali relative alle parrocchie dei nostri villaggi.

Il clero pievano è composto da dodici sacerdoti, ai quali sono affidate le comunità di diciannove villaggi, si deduce che a ciascun sacerdote venivano affidati uno o più villaggi ove esercitare la propria missione. Complementare a questa indicazione troviamo quella relativa alla rendita del beneficio ecclesiastico di Cinisello che è di L. 4, S. 9 e D. 6, mentre quella di Balsamo risulta di poco inferiore con L. 3, S.7 e D 2.

Non siamo ancora giunti alla formazione vera e propria delle parrocchie o, meglio, non c'è ancora un sacerdote che vive stabilmente in ciascuno dei due villaggi, ma ormai il processo di formazione delle parrocchie è giunto a conclusione.

La comunità può ora garantire una certa rendita, assicurando il mantenimento ad un esponente del clero.

• LA DOMINANZA DEGLI SFORZA

Francesco Sforza, capitano di ventura e genero del duca Filippo Maria, approfittando della debolezza politica e militare di Milano, nel 1450 ottiene il titolo di Signore della città, avviando l'ultima stagione di indipendenza della città ambrosiana.

La sua politica accorta e saggia non trova degli interpreti altrettanto validi nei suoi successori: Milano, pur vivendo una splendida stagione culturale e artistica con Galeazzo Maria e soprattutto con Lodovico il Moro, resterà vittima della politica espansionistica che porterà il Ducato sotto la dominazione dei Francesi e degli Spagnoli.

I primi anni della dominazione sforzesca coincidono con un consistente calo demografico, comprovato dalla diffusione massiccia di branchi di lupi che nel 1462 provocavano notevoli danni nel territorio della Martesana, di cui fa parte la pieve di Desio. La gravità della situazione è testimoniata altresì da un apposito decreto con cui Francesco Sforza raddoppiava i compensi per l'uccisione dei lupi.

In agricoltura invece, prima Gian Galeazzo e poi Lodovico il Moro, sostengono l'incremento della piantumazione dei gelsi, cinque ogni cento pertiche, per espandere la bachicoltura.

Meno lusinghiera è invece la diffusione di alcuni fenomeni di malcostume provocati in parte dalla necessità della Corte di aumentare gli introiti.

Prende così piede la politica di vendere al miglior offerente gli incarichi statali: acquistare un titolo e un beneficio diviene un investimento economico dal quale l'acquirente, nobile e non, deve ricavare un congruo guadagno attraverso l'inasprimento delle tasse sul pane, sul vino e sulla carne.

Certi privilegi potevano essere ottenuti anche attraverso la dispensazione delle proprie grazie femminili: Lucia Marliani, detta "la bajetta" per i suoi capelli rossicci, amante del duca Galeazzo Maria, nel 1476 è nominata contessa di Desio e di Mariano Comense.

All'epoca sforzesca appartiene il primo documento scritto in cui si accenna in maniera specifica alle vicende di uno dei nostri villaggi e dal quale è possibile poi ricavare preziose informazioni.

Il 16 febbraio 1480 tutti i "zentilhomioni" di Cinisello inviano al Duca una lettera di protesta contro i contadini del luogo, lamentando la scomparsa di molti dei loro colombi e la distruzione dei loro colombai, incolpando di tutto ciò i contadini del posto e richiedendo per i responsabili pene severissime.

Tra i firmatari troviamo ben cinque esponenti della nobile famiglia milanese dei Cusani, il primo dei quali è un "legum doctor" un avvocato; un esponente della famiglia nobile monzese degli Zavatari, un Bifis e un Giovanni Filippo da Garbagnate.

Sono questi "zentilhomini" i maggiori possidenti di Cinisello sul finire del XV secolo, e tra costoro primeggiavano i Cusani; il fatto che questi nobili lamentino determinati danni significa che essi avevano fatto costruire nel villaggio delle dimore di campagna, o "case da nobile", che costituiscono l'esempio più antico delle più ampie e signorili ville edificate tra il Cinquecento e il Seicento sia a Cinisello che a Balsamo.

• I PRIMI CENSIMENTI: UN QUADRO DESOLANTE

La politica di Ludovico il Moro, tesa a conquistare il Regno di Napoli attraverso l'aiuto di Carlo VIII re di Francia, apre le porte alla dominazione straniera nel ducato di Milano. Per oltre trent'anni il Milanese diventa il campo di battaglia dove Spagna e Francia si disputano non solo il dominio sul Ducato, ma la stessa egemonia in campo europeo.

Non deve dunque sorprendere se spesso le notizie riguardanti i nostri due villaggi in questo periodo siano da collegarsi a battaglie piuttosto che alle conseguenze della presenza costante dei soldati o all'imperversare di pestilenze e carestie. Il risultato nel complesso non cambia: ovunque emergono miseria e desolazione.

Nel 1511 dopo aver posto inutilmente l'assedio a Milano i mercenari svizzeri si ritirano verso nord, lasciando alle loro spalle molte devastazioni e "arse le terre di Affori, Niguarda, Bresso, Cinisello, Desio, Barlassina e altre". E' la stessa sorte riservata al nostro villaggio tre secoli prima dalle truppe del Barbarossa.

Le alterne vicende militari, ora favorevoli alla Spagna, ora alla Francia, si ripercuotono sulla stessa vita del feudo di Desio, il cui titolo nobiliare passa nelle mani di diversi feudatari.

L'instabilità politica è accompagnata anche da una crescente difficoltà a far rispettare le leggi: in questi anni imperversano nella zona alcuni famosi briganti che seminano il terrore nei boschi di Desio e Bollate. Tra i più famigerati si ricordano Giacomo Legorino da Limbiate e Battista Scrolino da Mombello.

Per i feudatari desiani risulta difficoltosa anche la riscossione delle tasse: da una riunione avvenuta il 13 dicembre 1521 nella casa del conte Ottaviano Rho per una denuncia di tutti i beni di ciascun villaggio allo scopo di sottoporli a tassazione, conosciamo per la prima volta il nome dei consoli dei nostri due villaggi: la comunità di Cinisello è rappresentata da Francesco de Mondonico, quella di Balsamo da Jo. Pedro de Pessina.

Risale poi al 1530 il primo censimento di Cinisello e di Balsamo, che è in grado di fornire un quadro completo delle risorse umane e produttive dei nostri villaggi.

La popolazione è suddivisa in due categorie distinte: i nobili e i rurali, chiamati più prosaicamente "bocche", quasi che i contadini non esistessero che per mangiare e pagare i tributi.

Il quadro che scaturisce da questo rilevamento statistico è la conclusione emblematica di oltre trent'anni di guerre combattute sul territorio del Ducato di Milano: ovunque si registra un forte calo della popolazione che si ripercuote sulle capacità produttive. A Monza si coltiva solo il 34% del terreno a disposizione, a Desio il 37% mentre a Cinisello e a Balsamo si è attorno al 20%.

A Cinisello vivono in tutto 99 persone (bocche) raggruppate in 23 famiglie (fuochi). Non c'è alcun nobile residente nel villaggio e i contadini sono divisi in due classi: i massari, con un contratto a mezzadria, ai quali erano concessi anche in prestito una coppia di buoi e qualche mucca, e i braccianti (*pensionans*), senza lavoro fisso, retribuiti solo in base alle prestazioni fornite e che erano ovviamente i più miseri.

L'unico che a Cinisello non sia classificato come lavoratore della terra è un tale "Simon de Vertua, hospis": era cioè l'oste del villaggio. Manca invece ancora a quest'epoca qualsiasi accenno alla presenza di un sacerdote che risieda stabilmente nel villaggio.

Da notare infine la composizione delle famiglie: solo quelle di due massari risultano particolarmente numerose, quelle dei braccianti sono in genere formate da tre persone. Anche per Balsamo l'analisi di questo primo censimento presenta un notevole interesse e qualche novità: vi si accenna per la prima volta ad un *rector* (parroco) nella persona del presbiter Melchion de Maneris, nonché ad un hospis a la "Betola" denominato Jo. Ambroxius de Gaelis.

La popolazione ammonta a 105 abitanti suddivisi in 30 fuochi. Anche qui non si registra alcun nobile residente.

La miserevole condizione della popolazione intorno al 1530, è comprovata ancora una volta da un incremento della presenza dei lupi, che azzannavano bimbi, giovani e adulti non solo nei villaggi della campagna ma anche in prossimità delle mura di Milano.

A distanza di pochi anni da quello del 1530 si susseguono altri censimenti che presentano tutti una caratteristica in comune: una crescita costante della popolazione nei nostri due villaggi, dato confermato per tutto il territorio di Milano.

Nel 1537 i fuochi a Cinisello sono 41 e a Balsamo 43; quattro anni dopo a Cinisello vivono 141 persone, che divengono 183 quattro anni dopo, quando a Balsamo la popolazione è di 221 persone, e il villaggio appare articolato nelle frazioni della Cornaggia, di Robecco e delle Bettola.

L'incremento demografico è senza dubbio da mettere in relazione con il periodo di pace iniziatosi a partire dal 1530 e quindi con una naturale aumento della popolazione, ma

anche con l'emigrazione dalle zone collinari della Brianza di numerose famiglie, scese in pianura in cerca di migliori condizioni di vita.

Interessanti a questo proposito risultano i toponimi che si incontrano a partire dal censimento del 1537 a Cinisello che a Balsamo.

Questo aumento della popolazione si accompagna a un più articolato contesto produttivo.

Sempre nel 1537 a Cinisello compare per la prima volta il nome di un *rector* nella persona del *presbiter* Petrus ab Horto, unitamente ad alcune professioni nuove; un testore (tessitore) e un marangono (falegname-muratore), professioni che si ritrovano anche a Balsamo.

Con la promulgazione delle "Nuove Costituzioni" si modifica in parte anche l'amministrazione dei villaggi: le cariche previste per ciascuna comunità restano quella di console e di anziano della parrocchia, con cui collaborano tre "sindaci" e il "postaro". Tranne quella del "postaro" tutte le altre cariche erano elettive e venivano stabilite dall'assemblea dei capifamiglia. Il console restava in carica un anno, con la possibilità di essere rieletto. Egli era la massima autorità del villaggio e collaborava con il podestà residente a Desio.

L'elezione dei tre sindaci all'inizio prescindeva da qualsiasi differenziazione sociale, poi con la strutturazione sociale in nobili, mezzani e poveri, ognuna di queste classi aveva diritto ad un proprio sindaco.

La carica di "postaro" (esattore delle tasse) veniva acquistata dal governo e costituiva una sorta di investimento economico, in quanto dava diritto all'acquirente di incamerare le tasse.